

LE IMPRESE DELLE DONNE

«Lavoro, casa e pregiudizi. Paghiamo sempre noi»

La proposta agli stati generali dell'imprenditoria femminile: stipendio pieno per le mamme impiegate part-time

SAREBBERO persino pronte a fare lo sciopero dei lavori domestici (compiti che, ingiustamente, soprattutto in Italia, gravano quasi completamente sulle spalle delle donne). È la provocazione lanciata nel corso dei primi «Stati generali dell'imprenditoria femminile» organizzati dalla Camera di commercio di Monza e Brianza e che si sono svolti in Villa Reale e hanno visto alternarsi sul palco dei relatori donne di impresa come Diana Bracco (presidente della Società Expo 2015 e vicepresidente di Confindustria) e Ambra Redaelli (presidente di piccola e media impresa di Confindustria Lombardia), di cultura, di spettacolo come Susanna Messaggio, sindacaliste come Susanna Camusso (segretario nazionale della Cgil), scrittrici, giornaliste, manager come Alessandra Perrazzelli (responsabile dell'Ufficio affari regolamentari e antitrust internazionale di Banca Intesa Sanpaolo), rappresentanti del mondo dell'associazionismo come Titti Gaiani del Museo del Duomo di Monza e politiche come Martina Sassoli (assessore Politiche Giovanili e Pari Opportunità del Comune di Monza) e Giuliana Colombo (assessore alle Pari Opportunità della Provincia). «Se il lavoro domestico fosse retribuito, una donna si troverebbe in busta paga 400 euro in più di uomo, perché dedica alla gestione della casa e dei figli mediamente 3 ore in più rispetto al partner.

FATICA

Lo svolgimento delle attività domestiche vale 440 euro al mese

Questa «provocazione» ci può servire per stimolare la costruzione di nuovi modelli sociali che prevedano una più equa distribuzione dei carichi di lavoro all'interno della famiglia», ha attaccato Mina Pirovano, presidente del comitato per l'imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Monza e Brianza. Una «provocazione» che se l'Italia (e il mondo) funzionasse come dovrebbero non sarebbe poi tanto una «provocazione». Ma le cose non vanno così e con la crisi, ad aver perso il posto di lavoro, sono state soprattutto le donne. A «certificarlo» è un'indagine della Camera di commercio brianzola (condotta fra le imprese di Roma, Napoli, Milano e Monza). Tra le aziende infatti il 9,8% ha rinunciato indistintamente a uomini e donne, il 7,3% a donne, il 5,7% a uomini. Per il 42,5% degli imprenditori e dipendenti esistono ancora differenze tra i due sessi in fatto di stipendio.

«UNA VIA ancora in salita per le donne che lavorano - si legge nell'indagine di Camera di commercio -, siano imprenditrici, dipendenti o libere professioniste. La maggioranza (63,8%) delle imprenditrici credono, infatti, che una donna, ancora oggi, non abbia le stesse opportunità di un uomo di creare un'im-

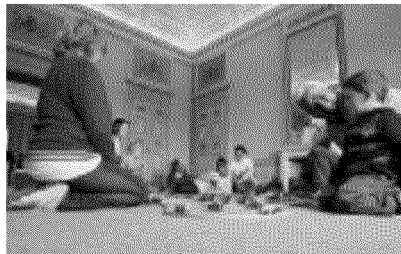
presa, soprattutto perché limitate dalla gestione dei figli e della famiglia (41,7%)». Un punto di vista diverso per i «colleghi» imprenditori e dipendenti delle quattro città italiane, la maggioranza dei quali (58%) pensa che le opportunità di aprire un'attività in proprio siano le medesime per entrambi i sessi. Ci sono differenze anche per chi tenta di fare carriera: il 46,8%, infatti, delle imprese ritiene che esistano differenze di sesso sul posto di lavoro nella attribuzione degli incarichi e il 44,8% nella possibilità di avanzamento professionale. Per imprenditori e dipendenti intervistati l'aumento delle «imprese rosa» che si è registrato negli ultimi anni è dovuto principalmente alla capacità di mettersi in gioco delle donne (44,3%), quindi al nuovo contesto sociale e culturale (24%) e alla necessità di contribuire al bilancio familiare (11,5%). Del resto lo stipendio di una donna in famiglia incide sui conti di casa ed è necessario mediamente al budget domestico del 43% dei casi.

A SPEZZARE un'ancia a favore delle donne anche il presidente della Camera di Commercio Carlo Edoardo Valli (uno dei pochi uomini «ammessi» al convegno): «Le donne portano nel mondo del lavoro un valore aggiunto.

La sfida di una società moderna e competitiva sta nella capacità di redistribuire su una pluralità di soggetti impegni e responsabilità: la crescita e lo sviluppo sono questioni collettive».

Un convegno con il baby camp

E non poteva mancare l'asilo nido. Camera di Commercio ha infatti allestito una sala dove le mamme lavoratrici, che volevano partecipare al convegno, potevano portare i propri bimbi. Un nido gestito da Casa bimbo Tagesmutter di Monza. Al femminile anche il corso di cucina veloce di Virginia Rissi (chef de La Sprelunga di Seveso) con la sommelier Serena Novati.



FRA IL 2008 E IL 2010 LE AZIENDE GUIDATE DA UNA DONNA IN BRIANZA SONO AUMENTATE DELL'1,5%

FOCUS

7,3%

licenziamenti «rosa»

Sono le aziende che, con la crisi, hanno lasciato a casa donne contro il 5,7% di quelle che ha rinunciato a dipendenti uomini



12.403

aziende femminili

In Brianza 9.492 di queste attività si occupano di servizi commercio e attività immobiliari mentre 1.860 sono industrie manifatturiere



63,8%

delle donne

Crede ancora oggi di non avere le stesse opportunità di creare un'impresa soprattutto a causa della gestione di figli e famiglia



ALESSANDRA PERRAZZELLI
DI BANCA INTESA SANPAOLO

«PIÙ DONNE AL COMANDO PER UN'INDUSTRIA CHE PARLI ALLE DONNE»



SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIA CGIL

«MEGLIO 3.000 ASILI NIDO CHE IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA»



MONICA RIZZI
ASSESSORE REGIONALE

«È STATA UNA DELUSIONE COCENTE VEDERE DIMEZZATE LE CONSIGLIERE IN REGIONE»

